

Rosina: «Lasciamo più nonni al lavoro in cambio di asili nido per figli e nipoti»

«Più sacrifici per chi ha goduto di maggiori vantaggi, ma in cambio vanno riviste le attuali politiche di welfare»

lo scambio

Per il demografo della Cattolica lo squilibrio generazionale va risolto investendo sulle famiglie

DI DIEGO MOTTA

«L'idea di futuro nel nostro Paese è così inesistente che molti giovani pensano a tutto fuorché a garantirsi autonomia e indipendenza dai propri genitori. Invece la sfida per ridisegnare i nostri equilibri sociali e riscrivere il nostro sistema previdenziale inizia proprio da qui». Alessandro Rosina, demografo della Cattolica, non si rassegna all'ineluttabilità di «una guerra tra generazioni» e, intervenendo nel dibattito lanciato da *Avenire*, prova a spingersi un po' più in là. «È vero, c'è uno squilibrio molto forte in termini di risorse. Ma possiamo uscirne, trovando una risposta italiana alla crisi».

Quale soluzione è auspicabile, visto anche il peso che la voce previdenza ha sui costi dello Stato?

Intervenire sulle pensioni sarebbe importante, perché consentirebbe di redistribuire risorse da chi è più tutelato a chi lo è meno. Ci vorrebbe un patto generazionale: sì all'aumento dell'età pensionabile delle donne e in cambio investimento dei risparmi originati da questa scelta in misure di conciliazione tra lavoro e famiglia. Così le figlie delle donne che usciranno più tardi dal mercato del lavoro, potranno continuare a lavorare anche dopo aver avuto figli, grazie ai maggiori servizi offerti. A partire dagli asili nido.

Un patto generazionale prevede più sacrifici o più opportunità?

Prevede più sacrifici per le generazioni che sin qui hanno goduto di più benefici, con la garanzia che lo Stato si impegni a rivedere le proprie politiche di welfare. Abbiamo troppe donne di 60 anni che sono costrette ad andare in pensione per accudire i nipoti. Intendiamoci: questo è un fatto di grande valore sociale, ma ha degli effetti sulla finanza pubblica. Invece, poter contare su famiglie con più figli, su nuovi servizi per l'infanzia e su mag-

giore occupazione vuol dire risolvere anche il problema della crescita economica del Paese.

Lo scenario odierno, però, va in direzione esattamente opposta. Quali sono le cause?

Ci sono profonde disuguaglianze create dalla questione generazionale. Il primo errore consiste nel non dare a tutti i giovani le giuste opportunità sul mercato del lavoro: a essere penalizzati in particolare sono i giovani che arrivano da famiglie di status medio basso. Chi ha genitori benestanti, infatti, può trovare in casa le garanzie economiche per il proprio futuro. È una forma di protezione sociale del tutto legittima, ovviamente, che però impedisce ai nostri ventenni di avere le stesse opportunità e di partire tutti dallo stesso punto di partenza. Non solo: spesso, per sostenere i giovani di ceto medio-basso, finiscono per impoverirsi le stesse famiglie d'origine. È lo scenario cui stiamo assistendo in questi anni di crisi. Quel che manca è un sistema di welfare attivo.

Cioè?

Finora il modello di welfare in Italia è stato concepito in modo assistenziale. Eppure il sistema sociale non è un costo, ma un investimento e una risorsa per il Paese. Certo, è necessario essere lungimiranti e pensare a politiche di lungo termine. Finché invece i governi penseranno soltanto alla prossima scadenza elettorale, la situazione non cambierà. **Che spazio avrà, nel nuovo welfare, l'occupazione giovanile, vero tasto dolente degli ultimi anni?**

Il paradosso italiano è che c'è un'alta disoccupazione giovanile e contemporaneamente pochi giovani. Ciò significa che ci sono poche opportunità in certi settori come ricerca e lo sviluppo, o l'innovazione. Non possiamo pensare di risolvere il problema di quei giovani che né studiano né lavorano con un colpo di bacchetta magica. Va elaborato un modello di sviluppo nuovo. Non basta dire, come si è fatto nell'ultima manovra, dove tagliamo. In Francia nessuno ha pensato di mettere in discussione il quoziente familiare perché c'è la crisi. A Parigi le politiche per i giovani e la famiglia sono considerate strategiche, a destra e a sinistra. Lo stesso dovrebbe accadere anche in Italia.

